

**Retrosцена**

LETIZIA TORTELLO

Due stranieri raccontano cosa succede all'alba

Uniti dalla fatica, costretti a farsi guerra per 30 euro al giorno. Come bestie da lavoro. Senza diritti, senza contratti. Senza nessuna certezza di un salario regolare e di condizioni di sicurezza nei cantieri. Sono l'esercito degli irregolari, i cittadini extracomunitari che a Torino e provincia si danno appuntamento fin dall'alba allo «smorzo» (magazzino di deposito o rivendita di materiali per l'edilizia), nei mercati (piazza Bengasi, Porta Palazzo, corso Romania nei pressi dell'Auchan) o nei bar vicini alle vie di fuga della città (in corso Regina, in via Livorno, alle uscite autostradali di corso Grosseto, corso Giulio Cesare, corso Orbassano) con i

**TUTTO PER TELEFONO**

«Luoghi e appuntamenti concordati sui cellulari. La paga: 6-8 euro l'ora»

loro «caporali». Altrimenti detti datori di lavoro.

Non hanno un impiego, la loro speranza è di portare a casa così una giornata. Se va bene magari qualche mese a lavorare in un cantiere. Per 8 euro all'ora, se si è fortunati. Oppure anche forfait: c'è chi si spacca la schiena anche per 6. Impiegati per lo più nell'edilizia. Rumeni, marocchini, albanesi, moldavi. Tra

“Ai caporali ci vendiamo al ribasso”

“Una guerra tra poverissimi”



Un operaio immigrato al lavoro in uno dei tanti cantieri della città

loro la competizione al ribasso (in retribuzione e nei diritti) è sempre più dura. Soprattutto ora che le imprese, per guadagnare una commissione, gareggiano tra di loro offrendo appalti anche del 50% in meno dei concorrenti, come denunciano i sindacati e le associazioni dei costruttori. Abbassano il prezzo, ma mantengono invariati i loro margini di guadagno. Un po' per sopravvivere,

un po' per speculare, si rivolgono senza indugi ai «mercati delle braccia», dove si trovano in quantità uomini disposti a diventare, per quel tanto che serve, i fantasmi dei cantieri.

Il meccanismo di reclutamento non funziona più come una volta, raccontano i lavoratori come Gregory Batrincea, moldavo, 54 anni. Un tempo ci si metteva in coda, si aspettava un camioncino che ti porta-

va chissà dove. Ora tutto è già concordato. Il giorno, l'ora, il luogo dell'appuntamento. Il «padrone» - come lo chiamano in molti - ha già avvisato per telefono.

«Al primo incontro, piazza Massaua ore 6.30, mi ha accompagnato a Rivoli. Subito al lavoro (la legge invece impone 16 ore di formazione per conoscere il cantiere, ndr) Eravamo io e un altro. In due a dover tirar su in quattro mesi una villa. Tutto pronto per prima di Natale, ci diceva, ed era settembre - ricorda Gregory, al costretto a lavorare anche 13 ore al giorno -. Ce l'abbiamo fatta. Ma i soldi non ci sono mai arrivati. Mai. Ho anche minacciato di chiamare la polizia. Mi teneva buono, mi prometteva, mi prendeva solo in giro». Solo dopo due anni Gregory ha trovato il coraggio di denunciare, ha presentato una vertenza al sindacato. Come lui anche Marinika Costea, rumeno di 32 anni e tre figli. Duemila euro di arretrati per un anno di lavoro. A salire a 6 metri d'altezza senza un'imbragatura, né un casco: «erano le Adidas la mia divisa da lavoro. Operavo in corso Vercelli, sui ponteggi per la costruzione di due gran-

**I LUOGHI DI RITROVO**

Piazza Bengasi, l'Auchan di corso Romania, corso Orbassano e Via Livorno

di condomini. E prima a Sansicario, per lo stesso padrone».

Ordinaria sopravvivenza, difficile chiamarla «vita». Alla mercè di caporali, disposti a tutto per lavorare, costretti al silenzio anche in caso di incidente. «Una piaga che si deve risolvere a monte, con un più rigido controllo soprattutto sui subappalti» commenta Dario Boni, il segretario generale **Fillea** Cgil Torino.